

Captain America

Il primo Vendicatore

dai 12 anni



Titolo originale
Captain America: The First Avenger

Regia
Joe Johnston

Origine
Usa 2011

Distribuzione
Universal

Durata
125'

1942. Il giovane Steve Rogers è ansioso di arruolarsi per raggiungere l'Europa e combattere contro i nazisti, ma il suo fisico gracile lo rende inidoneo alla leva. La sua perseveranza nell'affrontare ripetutamente i test per l'arruolamento lo porta all'attenzione del Dr. Erskine, un transfuga della Germania che ha sintetizzato un rivoluzionario siero in grado di trasformare un umano qualsiasi in un super soldato: Steve accetta così di fare da cavia per quello che, verosimilmente, dovrà diventare il primo esemplare di una nuova specie di guerriero. L'esperimento si rivela un completo successo e il gracile adolescente si trasforma in un uomo capace di esprimere le potenzialità del corpo umano al suo massimo.

Erskine viene però ucciso da un agente nazista e così Steve resta l'unico super soldato a disposizione dell'esercito, che gli dona il nome di Captain America e lo utilizza come figurante in parate propagandistiche per spingere i giovani ad arruolarsi. Quando però il suo amico d'infanzia Bucky viene rapito dai nazisti, Steve interviene, ottenendo così il suo battesimo sul campo. Ben presto l'attività di Captain America si focalizza sulle mire di Johann Schmidt, detto il "Teschio Rosso", capo dell'Hydra, la divisione speciale del partito nazista dedicata al paranormale. Schmidt intende infatti scavalcare lo stesso Hitler e conquistare il mondo.

Era tempo che anche il supereroe più iconico dei fumetti Marvel tornasse al cinema in una trasposizione realizzata con ampio dispendio di risorse finanziarie e con il gusto un po' retrò dell'avventura alla *Indiana Jones*. A incaricarsi dell'impresa è un regista come Joe Johnston, che già aveva tentato un'operazione simile anni addietro con il dimenticato *Rocketeer*. Si tratta quindi di mettere in scena una storia "di mezzo", capace cioè di stare a metà strada fra l'avventura classicamente intesa (con ruoli ben definiti e imprese che puntano più sull'azione fisica che sugli effetti) e le diavolerie tecnologiche care agli amanti del fumetto, secondo una direttrice da "futuro anticipato" tipica della fantascienza. Il personaggio di Capitan America si presta bene allo scopo,

perché la sua stessa natura è ibrida,



essendo egli un supereroe ma privo di poteri realmente straordinari, in quanto le sue capacità si limitano a esprimere le potenzialità del corpo umano al suo meglio, al pari di un campione olimpionico. Da questo punto di vista è assolutamente interessante notare come il personaggio di Steve Rogers riesca a riassumere perfettamente in sé le contraddizioni di questo plot, essendo egli una figura scentrata rispetto al suo tempo già quando è nelle vesti del gracile aspirante soldato. Anzi, si potrebbe agevolmente affermare che la straordinarietà di Rogers è tale quando egli è ancora un semplice umano, poiché è in quel caso che maggiormente emergono le qualità umane di perseveranza, altruismo e spirito di sacrificio che poi forgeranno la leggenda di Capitan America.

Il suo passaggio allo stadio successivo di super-soldato, insomma, non fa che lasciar emergere ciò che già era latente in lui, conferendogli quel posto nel mondo che il fisico acerbo gli im-



pediva di guadagnare. Da questo versante non stupisce che, una volta sul campo, Capitan America emerga più che altro come un buon leader le cui imprese non appaiono straordinarie, non quanto almeno ci si aspetterebbe da un supereroe: Johnston riesce infatti a mantenere

- pur negli anacronismi tecnologici che vedono i nazisti sfoggiare armi fin troppo moderne - un senso di materialità che rende il tutto realistico pur nel suo aspetto sommariamente fumettistico e “pulp”.

Questo versante “fantastico” è ben evidenziato anche dal percorso “pop” che Rogers deve compiere, passando prima per la trasfigurazione in icona mediatica buona per far arruolare le masse, e poi per l’esperienza diretta sul campo, contro un nemico parimenti sopra le righe come il Teschio Rosso. In Steve Rogers si sommano dunque una dimensione umana e una mitica, che permettono alla sua figura di stazionare perfettamente in quella zona a metà fra la concretezza del

buon uomo e la forza leggendaria dell’eroe, regalandoci anche un piccolo saggio di quali sono gli elementi che fanno grande l’avventura al cinema. Tutto è comunque so-speso: il finale infatti scompagina le carte consegnando il personaggio al presente attraverso una sorta di paradosso temporale. La ricerca del sé è destinata a continuare in futuri sequel e nel progetto-ombrello dei *Vendicatori*, in uscita nel 2012.

Davide Di Giorgio

Spunti di riflessione

- Il film mostra un personaggio all’inizio debole ma che si rivela già capace di ottime doti: intelligenza, altruismo, spirito di gruppo e sacrificio. Ci sono stati casi in cui l’intelligenza o alcune di queste qualità ti hanno permesso di fare meglio di persone che ti sembravano superiori?
- Forza e intelligenza: quanto, nella vita di tutti i giorni, ti affidi alla prima e quanto invece alla seconda?
- Il ruolo della propaganda e i miti di massa: Capitan America spinge molta gente a finanziare la guerra e ad arruolarsi, in virtù del suo fascino mediatico. Quanta importanza hanno nella tua vita i modelli imposti dalla televisione o dal cinema?
- Capitan America e Teschio Rosso: modelli buoni e cattivi. Chi sono i personaggi che senti a te vicini e che ti ispirano a fare bene? E quali invece ritieni che rappresentino esempi negativi?
- Confronto fra Capitan America e altri supereroi (nomi possibili: Thor, Iron Man, Batman, Spider-Man). Quale preferisci e perché?